

100 anni di ASTRATTISMO GEOMETRICO

Pubblicato su ZETA N° 112/113 del 2016

Ogni tanto riprendo tra le mani vecchi libri e cataloghi per verificare se la memoria “tiene” o se sia il caso di rivedere certi momenti, che consideravo ampiamente storicizzati, alla luce delle attuali coordinate storico/critiche le quali possono rendere tremolanti e incerte date e autori. Nel caso dell’ASTRAZIONE GEOMETRICA (qui non considero ovviamente i millenni di arte geometrica che hanno caratterizzato il mondo antico, dai Sumeri ai Greci...) abbiamo un filo chiaro e preciso che, più o meno, cominciando da BALLA arriva al MINIMALISMO americano con all’origine le grandi personalità di MONDRIAN, DOESBURG, MALEVICH ecc. Ma si potrebbe fare un altro percorso considerando l’astrazione geometrica più lirica; penso a NICHOLSON, KUPKA, LICINI ecc. Lungi dal pretendere di fare la sintesi di questi cent’anni sappiamo che l’arte è soggetta a un suo “divenire” che la rende differentemente interpretabile perché “NON sganciata” dal contesto nel quale la “leggiamo”. Però, oltre a questi “natural” mutamenti negli ultimi decenni si è aggiunto un problema; il “materiale” che avrebbe dovuto fornire dati destinati a scrivere una storia dell’arte “recente” (soprattutto libri e cataloghi) è stato molto spesso manomesso e degradato per l’inattendibilità delle informazioni contenute, fatte in fretta e malamente veicolate verso fruitori delle nuove generazioni. In un’epoca in cui tutto deve essere velocizzato, ognuno ha tirato l’acqua al proprio mulino in barba a revisioni filologiche o verifiche storiche, arrivando addirittura a falsare o inventare notizie riguardanti autori, movimenti, programmi. Dall’avanguardia storica ai gruppi degli anni ‘50/’60 è stato tutto un susseguirsi di realizzazioni. Circa i gruppi poi ci sarebbe molto da dire avendo gli stessi rappresentato una parte importante dell’astrazione geometrica di quel periodo, penso al G.R.A.V. al gruppo T, ma anche a certi momenti del gruppo Zero e Forma, per esempio ad autori come Le Parc, Sobrino, Stein, Colombo, Alviani, Nemours, Demarco e, differentemente Dorazio, Perilli ma anche, dopo la grande stagione materica, all’ultima pittura di Burri. Tutto questo perché all’interno delle nuove generazioni alcuni tra i cosiddetti “CURATORI” hanno scelto la strada del guadagno, piegando l’informazione e la cultura ai loro scopi, facendo circolare mostre e cataloghi, coloratissimi e lussuosissimi quanto vuoti di contenuti e molto spesso infarciti da grossolane semplificazioni, se non addirittura diseducativi. Quello trascorso in fondo è stato un secolo sul quale sappiamo molto, che ha avuto 3 grandi scuole d’arte dalle quali ogni ricerca non può assolutamente prescindere (Bauhaus, Vchutemas, Ulm) che, nella loro didattica hanno indagato la forma, i materiali, la percezione come mai prima era avvenuto, e dalle quali sono usciti molti degli artisti che vedranno nell’astrazione geometrica (o Konkret Kunst) e lirica il loro indirizzo di ricerca. Oltre ai testi classici di Itten, Albers, Kandinskj, Klee ecc. il novecento è stato un secolo dove sono stati pubblicati volumi importanti su questa tendenza; un solo esempio, “L’Arte Cinetica” (ediz. Einaudi) il cui autore, Frank Popper, conobbi a Parigi alla galleria DENISE RENE’ nel 1986, che include moltissima astrazione geometrica, con tavole cronologiche per generazioni e catalogazioni per generi e che resta un testo fondamentale. Essendo stata una delle più importanti tendenze del secolo, sarebbe stato bello se, in questi suoi ultimi decenni, a fiancheggiare gli artisti che operavano in quest’ambito fossero stati critici e curatori in grado di “ORIENTARE”, ma anche, il che è più grave ancora, di “DISSUADERE” dal perseguire certe ricerche; vuoi perché sterili e vuote, vuoi perché già ampiamente esaurite, percorse e praticate in centinaia di variazioni e di verifiche. L’astrazione geometrica (non una moda ma un continuo che la colloca in un certo senso “fuori dal tempo”) prima o poi avrebbe dovuto pagare un prezzo; primo per l’indebolirsi della carica IDEALISTICA che l’aveva ispirata, pensiamo al misticismo sotteso a tutto il lavoro di Malevich e alle sue lezioni Suprematiste, o al Mondrian che rifiutava l’etichetta di “geometra” perché si riteneva una sorta di “mistico” della pittura; ma anche, sulla sponda opposta, al razionalismo assoluto di un Max Bill o di Josep Albers; sempre comunque di IDEALISMO si trattava. Secondo perché, inevitabilmente, nel tempo molte nuove

ricerche non potevano che far sorridere nella loro didattica (bisogna dirlo) INGENUITA' e, spesso, BANALITA'; queste ricerche avrebbero dovuto rientrare all'interno di una elementare didattica, nulla di più. Esemplari, alla base, i laboratori di Bruno Munari rivolti soprattutto ad un pubblico giovane da "educare alla visione" e non solo. Certo è lontano il tempo in cui Piet Mondrian scriveva a Theo Van Doesburg che non digeriva la linea diagonale, un'"eresia" secondo lui, così come ci volle un grande come Alvar Aalto per dimostrare che una linea curva è razionale quanto una retta. Dobbiamo dire però, non per scoraggiare coloro che vorrebbero percorrere la strada dell'astratto/geometrico, ma, al contrario, per selezionare valori "plastici" il più possibile veri e nuovi, che tanto "gratuito geometrismo odierno" non ha alcun senso. Per chiudere, fermo restando che nessuno dovrebbe essere arrestato per quanto desidera dipingere su una tela... ebbene da certa critica e da certi "operatori" nulla di tutto ciò è avvenuto; alcuni di costoro hanno addirittura lasciato (di proposito) che una leggera nebbia avvolgesse il lavoro e le opere di "capiscuola" come Albers, Itten, Munari, Ballocco, Grignani, Bill ecc. il cui lavoro avrebbe dovuto tuttora costituire la base teorica, didattica, estetica (perché no?) ETICA di tanta arte contemporanea; la scomparsa di galleriste come ZITA VISMARA che per cinquant'anni da Milano ha contribuito all'affermarsi (in tutta Europa) dell'arte astratto/geometrica ha ulteriormente impoverito in Italia questa tendenza, così che alcuni dei nuovi curatori e critici hanno infilato palesi copiatori di cose altrui in rassegne e mostre, cercando di confondere il pubblico, spesso ignaro e disinformato. Abbiamo visto (artisti?) cercare di ripetere pedissequamente lavori di Victor Vasarely, di Richard Paul Lohse, di Carlos Cruz Diez, ecc. e proporle in mostre pubbliche. Karen Blixen scriveva in "La mia Africa", cito a memoria: *"Quando imparai a volare guardando dall'alto i villaggi dei miei Kykuyu e le piantagioni, mi resi conto di quanto bisogno di geometria abbia l'uomo"*. C'è ancora molto bisogno di geometrie e di ARTE GEOMETRICA che sia però risultato di ricerche vere.

Beppe Bonetti.